

SOTTOTRACCIA

di Mino Martinazzoli

## Il bipolarismo? Un'idea platonica

**N**on è sorprendente che il bipolarismo italiano abbia i suoi cani da guardia, disposti ad abbaiare alla luna anche quando c'è il sole. Incuriosisce, semmai, il principio di irrealità che ispira questo nervosismo pregiudiziale, in ogni modo refrattario a un minimo di impegno critico. Si può dire che il bipolarismo è diventato come un'idea platonica, così pura e così vera da non curarsi della realtà, per definizione sbagliata quando si discosti dalla verità dell'idea. Ma, come i sofisti obiettavano al sublime Platone che gli capitava di vedere i cavalli ma che non avevano mai incontrato la cavallinità, sarà inevitabile chiedere ai cantori del bipolarismo nostrano qualche notizia sensata sullo stato della questione. Non c'è nessun indizio, insomma, che conforti l'assioma bipolare per le virtù che gli vengono teoricamente accreditate ma che risultano concretamente inverificabili.

Naturalmente, manifestare incredulità è, per i dogmatici, inclinazione eversiva. Ma riesce impossibile anche a loro dimostrare, sulla misura dei fatti politici, che la condizione italiana raffiguri, per una approssimazione percettibile, la compiutezza o almeno la traccia di un modello di alternanza. E la ragione è che i processi politici sviluppati dalla crisi della prima Repubblica non sono riusciti fin dall'origine a definire - piuttosto che la casualità di un accampamento - il profilo, lo stile, le regole, la classe dirigente necessari a garantire davvero il senso e il valore di una fase nuova all'altezza delle attese e delle esigenze della società italiana.

**Stiamo passando** dalla transizione a un bradisismo, dalla speranza a un'illusione che incrina nel profondo quel poco di fiducia che ancora rimane, quel poco senza il quale la politica perde tutta la sua sorte. Ci sarà, dagli uni e dagli altri, dalla parte di chi governa e dalla parte di chi si oppone, un sussulto di consapevolezza? O durerà fino al disastro questa contesa insincera che assomiglia a una guerra di formiche su un osso di seppia?



di Lorenzo Strick Lievers

## Attenzione, stanno smantellando i licei

**Q**uesta volta ci siamo. È da circa un trentennio che un variegato schieramento politico-sindacale di comunisti, cattolici, postessantottini e altri persegue, in forme via via mutate nel tempo, un disegno che dovrebbe essere «la» riforma «democratica e progressista» della scuola: scardinare i licei facendo del primo biennio delle superiori una fase ancora di orientamento, dunque in larga misura comune a tutti, prolungando la logica della scuola media. Che non sia mai riuscito a passare questo progetto demagogico, in realtà antipopolare (abbassare la qualità della scuola lascia disarmati in primo luogo i più deboli socialmente), è stato finora, in tanto marasma, uno dei fattori di forza della scuola italiana. Ma ora il progetto di legge sull'obbligo scolastico si appresta a dare il colpo di ariete definitivo.

**Altro che semplice elevamento** dell'obbligo a sedici anni per adeguarsi, intanto, all'Europa, lasciando alla riforma generale le scelte di fondo. Sotto questa insegna virtuosa e buonista - chi oserebbe non essere d'accordo? - in realtà rischia di passare la grande svolta, non dichiarata e discussa come tale. Il testo su cui c'è accordo di maggioranza dà al ministro pieni e incondizionati poteri, senza neppure indicazione di criteri, per «disciplinare l'organizzazione modulare del biennio» in tutti gli indirizzi, e per «introdurre nel sistema elementi di flessibilità» che «ne potenzino le caratteristiche di orientamento». Espressioni oscure, suscettibili volendo delle interpretazioni più varie (ed è un triste segnale sulla qualità della vita democratica che un Parlamento si riduca a legiferare in questo modo). Ma tali da spalancare un'autostrada nella direzione di un biennio, appunto, «di orientamento». Se anche rimane formalmente la di-

stinzione fra i diversi tipi di istituto superiore, che peraltro avranno «discipline fondamentali comuni», l'organizzazione per moduli è fatta per stimolare gli studenti a «provare» un po' questo e un po' quello. Gravissimo: si annienta proprio la caratteristica più preziosa del biennio, quella di portare i ragazzi a concentrarsi su alcune materie caratterizzanti approfondendole, e così acquisire una disciplina e un metodo di studio. Si mina dunque ciò che di più essenziale la scuola può offrire per affrontare gli studi superiori e un mondo del lavoro che richiede continuo aggiornamento. L'aspirazione lodevolissima di favorire l'orientamento si risolve così nel generare disorientamento, proprio in un'età delicatissima da questo punto di vista. E certo in un abbassamento generalizzato del livello degli studi. A questa pretesa demagogica e autoritaria insieme di imporre una risposta il più possibile uniforme a esigenze che, con il crescere dell'età, si differenziano sempre più, si accompagna la scelta arrogante e statalista di costringere tutti a completare l'obbligo di istruzione nell'istituzione scolastica, vietando che lo si faccia - con le debite garanzie - anche nel percorso della formazione professionale (se non per qualche «modulo»); solo perché settore in larga misura privato. Scelta che Rifondazione vuole addirittura indurire.

**Si impone infine**, ma non a margine, una valutazione politica. Profondamente diversa, per uscire dall'impasse sulla scuola, la maggioranza non trova altra soluzione che cercare un patto di ferro (rimesso in crisi dall'oltranzismo di Rifondazione) per dare un'inaudita delega in bianco al ministro sulle scelte di fondo per la scuola. D'Alma che aveva annunciato la rivoluzione liberale, lo stesso Berlinguer che si impegna per il rigore negli studi e per la difesa del liceo, i liberali che pu- stanno nell'Ulivo che di cono e che fanno?



LE FOTO: SMITZI